

Sono finiti in carcere un ginecologo, un ortopedico che faceva l'assistente e una donna che procurava le clienti La «fabbrica» in un appartamento

Venti interventi a settimana a seicentomila lire l'uno Bende e siringhe rubati nei nosocomi L'irruzione mentre erano al «lavoro»

# Aborti clandestini, blitz a Napoli

## Arrestati due medici ospedalieri e un'infermiera

Arrestati a Napoli due medici e un'assistente che avevano trasformato un appartamento in una fabbrica di aborti clandestini. In manette il ginecologo del «Lo-sto-mare», Antonio Corcione, l'aiuto primario del Centro traumatologico ortopedico Sebastiano Novara, e l'infermiera Raffaella Morvillo che procurava clienti, spesso minorenni. Per ogni intervento, costo 600.000 lire, attesa di un giorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Aveva risolto, a modo suo, le gravi carenze che si registrano negli ospedali napoletani dove viene praticata l'intervento volontario della gravidanza: per «agevolare» le pazienti, il ginecologo si portava il «laboro» a casa, un fatiscente appartamento vicino alla stazione ferroviaria di Napoli, dove aveva messo su, con l'aiuto di un suo collega, una vera fabbrica di aborti clandestini. Per l'intervento le donne, comprese le minorenni, dovevano sborsare seicentomila lire. Tutto si risolveva entro le ventiquattrore. I poliziotti, per ammanettare il titolare dello studio medico, il dottor Antonio Corcione di 42 anni, aiuto primario all'ospedale «Lo-sto-Mare», hanno atteso che il professionista terminasse l'intervento su una giovane di ventiquattro anni. Nello studio del medico gli investigatori hanno sequestrato apparecchiature e materiale sanitario sottratto dagli ospedali.

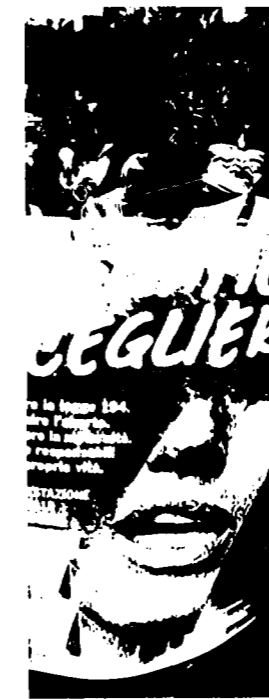
Quando gli agenti dell'ufficio minori della Questura sono entrati nello studio medico di Corcione, al primo piano di via Venezia, si sono trovati di fronte all'infermiera Raffaella Morvillo, 57 anni, che aveva ancora indosso il camice bianco intriso di sangue: «Io non c'entro niente, sono venuta qui solo per una visita - ha gridato ai poliziotti - Il medico mi ha chiesto di aiutarlo per un momento. Naturalmente nessuno degli investigatori lo ha creduto. E' stata arrestata con le stesse accuse dei due medici: associazione per delinquere finalizzata all'esecuzione illegale di aborti e peculato. Ai blitz nella fabbrica di aborti clandestini ha partecipato anche il commissario medico della questura di Napoli, Elio Tavone, che ha sequestrato alcuni «istero-sottori» utilizzati per il metodo «Karmam» (interruzione della gravidanza con aspirazione), e un grosso quantitativo di attrezzature e di farmaci che servono in ginecologia, «illegittimamente sottratti» a strutture ospedaliere. «Quando siamo entrati nello studio di Corcione - ha spiegato il dottor Tavone - abbiamo trovato il ginecologo intento a praticare un aborto su una donna di 25 anni, sposata e madre di tre figli. Al termine dell'intervento abbiamo raccolto l'ombrello, che è stato messo, con tecnica istologica, in apposito fissativo, onde evitare il naturale deterioramento, in quanto prova materiale del delitto commesso». A far scattare le indagini sui due medici è stata la denuncia di un ragazzo di 17 anni fece un mese fa alla dottoressa Consiglia Liardo, commissario capo dell'ufficio minori della questura. Il giovane, fidanzato con una studentessa sedicenne incinta al secondo mese, raccontò che la sua ragazza, costretta dai genitori, era andata ad abortire, nonostante egli avesse cercato di dissuaderla, proprio nello studio medico di Antonio Corcione e Sebastiano Novara. Per verificare se le accuse del ragazzo rispondessero al vero, una giovane poliziotta si presentò, in abiti civili, nell'ambulatorio medico, e fece finta di chiedere un appuntamento con una sorella incinta al terzo mese ed intenzionata ad interrompere la gravidanza. Per ottenere l'appuntamento non ci furono problemi. Ottenuta l'autorizzazione dal sostituto procurato della

Repubblica, Michele Gaudì, i funzionari della questura fecero mettere sotto controllo i telefoni dello studio medico di via Venezia e dell'abitazione del ginecologo. In base alle conversazioni registrate, gli inquirenti accertarono che nello studio di Corcione, da tempo, l'organizzazione praticava aborti clandestini, spesso anche su minorenni. Non solo: dalle indagini sarebbe emerso che, nella fabbrica degli aborti illegali, operavano, anche se saltuariamente, altri medici specialisti in anestesiology e rianimazione. Il dottor Antonio Corcione, che di giorno eseguiva regolarmente gli aborti nella divisione ginecologica dell'ospedale «Lo-sto-Mare», di sera, dal lunedì al giovedì, con l'aiuto dell'infermiera Raffaella Morvillo (che procurava i clienti), e del medico del Centro traumatologico Sebastiano Novara (suo assistente) operava nel suo studio privato. Ogni giorno eseguiva almeno cinque interventi, dietro pagamento di 600 mila lire, di cui cento mila andavano alla Morvillo. Dietro le tre persone arrestate ieri ci sarebbe una più vasta organizzazione, con una clinica, dove si effettuerebbero aborti clandestini anche oltre il terzo mese di gravidanza. Le indagini della polizia continuano e non si esclude che nei prossimi giorni i giudici possano emettere altri mandati di arresto.

Il secondo sistema è un sondaggio che noi effettuiamo attraverso la nostra rete di collaboratori, ramificata in tutta Italia». E i risultati dei due metodi coincidono: c'è la controprova. Insomma, che i 50.000 interventi clandestini non siano in realtà 5.000? Oppure 500.000? Lo scarto è molto meno rilevante: nell'87 il ministero della Sanità conteggiava 100.000 interventi, noi 130.000. Tuttavia il fatto di sostanza è un altro. Ed è che la legge 194 ha funzionato molto bene quanto all'obiettivo di scongiurare il mercato clandestino. Le cifre che abbiamo detto parlano di un vero crollo... Ha funzionato bene nonostante il boicottaggio anche quanto all'altro obiettivo: la prevenzione dell'aborto tout-court. Risultati ottimi. Ma meno clamorosi. Calcolando il numero degli aborti in Italia c'è da tenere presente questa redistribuzione, che è ancora in corso. Le donne che prima si rivolgevano a mammane e ginecologi a pagamento, sempre più si rivolgono alle strutture pubbliche. I dati più freschi,

## Laratta dell'Aied: «Mercato da 50 miliardi I conti si fanno così»

ROMA. Cinquanta miliardi l'anno: è quanto, si stima, rende attualmente in Italia l'industria degli aborti clandestini. Cinquantamila interventi - è la stima per il '91 - a un prezzo medio di un milione. Il costo di un intervento varia: fra le 500.000 lire e 2 milioni e mezzo. Lievita se c'è uno stadio avanzato della gravidanza, lievita se la donna è minorenni. Luigi Laratta, presidente dell'Aied, aggiunge: «Il 45% degli interventi clandestini vengono effettuati al Sud. Ma come si fa a calcolare l'entità di un fenomeno nascosto, clandestino appunto? In realtà è semplice. Ci sono due sistemi: uno è basato su modelli matematici e su alcuni coefficienti statistici, l'altro è più empirico. Il primo sistema calcola il numero di aborti presumibile in un anno in base a coefficienti come la natalità, la natalità, il tasso di fecondità. Dopodiché si confronta questo numero con la cifra di aborti che risultano effettuati nelle strutture pubbliche. Quelli che «mancano all'appello» sono i presumibili aborti clandestini.



Il comitato quindi ha deciso di aggiornarsi a martedì in modo da predisporre per mercoledì sera un articolato completo da presentare alla commissione plenaria. I tempi dei lavori si stanno quindi allungando tanto da ritenere che al massimo si potrà portare il testo all'attenzione dell'assemblea di palazzo Madama il 29 o il 30 luglio. In questo caso non è escluso che il decreto, che deve ancora passare l'esame della camera, non possa essere convertito in legge entro il 7 agosto. Al ministero di grazia e giustizia proprio ieri 26 titolari di altrettante procure distrettuali antimafia hanno espresso la loro solidarietà al ministro Martelli che da parte sua ha invitato i magistrati a pronunciarsi su quanto va mantenuto e su cosa andrebbe cambiato del decreto attualmente all'esame del Senato. I 26 procuratori, hanno invitato quindi Martelli a «non cedere di fronte a pressioni provenienti da più parti e anche dalla stessa associazione nazionale magistrati della quale più di un procuratore ha lamentato la scarsa vicinanza ai concreti problemi della realtà delle indagini.

## Il «San Carlo» di Savona Ospedale in emergenza per quaranta infermiere che rimangono incinte

GENOVA. Quaranta infermiere incinte, su trecento, hanno messo in crisi un ospedale fittamente gravato dalla cronica carenza di personale. Il caso del «San Paolo», di Savona, fa rumore. Non solo perché avviene in una regione, la Liguria, che detiene il record di denatalità (anche se ogni tanto da qualche piccolo centro agricolo dell'entroterra arrivano notizie di baby-boom) ma anche per l'entità numerica del fenomeno (quaranta su trecento significa il 13 per cento) e per la gravità degli inconvenienti che ne derivano alla già fragile funzionalità dell'ospedale. In base al numero dei posti letto, infatti (lo afferma l'amministratore straordinario della settimana Usl Luciano Locci) la pianta organica del San Paolo dovrebbe comprendere almeno 620 infermiere; invece quelli in forza sono poco più di 400, 310 dei quali sono donne; e di queste una quarantina hanno appunto chiesto nelle

## Singolare iniziativa al San Martino di Genova. Appiedate cento persone Troppe auto dentro l'ospedale Visitati i falsi malati al volante

Troppe auto per i viali dell'ospedale San Martino di Genova, e il commissario straordinario ne vieta l'ingresso se non per «ragioni più che plausibili». Polemiche a non finire, ma il commissario tiene duro: da ieri un medico visita all'ingresso del nosocomio i sedicenti malati non in grado di muoversi a piedi. Il primo giorno su 300 automobilisti controllati, 100 sono stati «appiedati». Dico verde dunque a chi non è in grado di deambulare (ma deve attestarlo un certificato medico); a chi segue un ciclo terapeutico (ma il relativo certificato deve specificare il giorno, l'ora e la durata precisi); ai pazienti ricoverandi (ma la permanenza del veicolo all'interno può durare un'ora al massimo) e ai pazienti dimessi (ma con uscita limitata tra le 10,30 e le 12). Per tutti gli altri visitatori motorizzati, San Martino off limits. E anche per i dipendenti dell'ospedale la restrizione è stata drastica: l'autorizzazione è stata rilasciata solo a chi risiede lontano e a chi superato i 60 anni di età. Come si può facilmente immaginare, l'ordinanza di Lionello Ferrando ha scatenato un vespaio di polemiche: tentare di separare l'automobile dalla propria automobile è notoriamente una operazione difficile, delicata e comunque non indolore. Ma il commissario ha tenuto duro; e sicco-

me il numero dei non deambulanti fasulli (e di altri non aventi diritto) che tentavano il varco risultava ogni giorno abbondante, ecco la trovata del medico in portineria. «La mia - spiega Ferrando - non è una fissazione: i gas di scarico fanno male a tutti e soprattutto ai degenti; è nostro dovere tutelare al massimo la salute dei ricoverati, anche se questo può infastidire i dipendenti, abituati da sempre ad arrivare in macchina e a posteggiare a due passi dal posto di lavoro». Resta da sottolineare, a proposito di categorie appiedate, la lotta disperata dei rappresentanti di case farmaceutiche. Il divieto di accesso in auto rappresenta per loro un ostacolo ai veloci blitz da un padiglione all'altro per avvicinare il massimo numero di medici nel minimo tempo possibile, e quindi si sono rivolti al Tribunale amministrativo regionale. Ma il Tar ha respinto il ricorso: anche gli informatori scientifici dovranno rassegnarsi a scarpinare per i viali del nosocomio più grande d'Europa.

Test sui cibi «Surgelati spesso a rischio» MILANO. Mai fidarsi dell'insalata russa. È solo una insalata ma ha il vizio di essere un alimento facilmente deteriorabile. Questo il consiglio di Roberto Brunelli, segretario del Movimento consumatori. L'insalata russa non ne avrebbe alcuna colpa, il problema è la conservazione in condizioni ottimali, e cioè alla temperatura richiesta dalla legge che è quella interna degli alimenti e non quella del frigo. Ad esempio, per i latticini la temperatura richiesta è di 4 gradi. Ma per rispettare questo parametro la temperatura del vano deve essere di 9. Insomma uno scarto di 5 gradi per ogni alimento sarebbe sufficiente. Questo avviene però se la conservazione del prodotto dalla produzione alla vendita è stata rispettata in ogni suo momento. Da una indagine fatta dal Movimento consumatori sulle condizioni dei latticini durante il trasporto è risultato, infatti, che l'impianto di refrigerazione non era inserito nel 30% dei camion; nel 35% era inserito ma la temperatura all'interno del vano era superiore.

## Decreto antimafia 26 procuratori con Martelli

Ondata di critiche nei confronti del decreto antimafia alla commissione Giustizia a palazzo Madama. Riserve sostanziali anche da parte dell'Associazione nazionale magistrati, mentre i titolari di 26 procure solidarizzano con il ministro Claudio Martelli. Si stanno allungando i tempi per il dibattito parlamentare e quindi per il voto del Senato. Non è esclusa la decadenza del decreto.

ROMA. Molte critiche e proposte di modifica hanno caratterizzato le audizioni che il comitato ristretto della commissione giustizia del Senato ha avviato, nel quadro dell'esame del provvedimento antimafia Scotti-Martelli. Anche il relatore Michele Pinto della Dc non ha potuto non tener conto che dalle audizioni è emersa la consapevolezza che il decreto ha bisogno di alcuni aggiustamenti per consentire da un lato la tutela della comunità da ogni forma di attacco criminale e dall'altro di non violare alcuni principi costituzionali. L'associazione nazionale magistrati, da parte sua, dopo l'incontro con la commissione del Senato, ha diffuso una nota in cui si rileva che «ancora volte le iniziative del governo appaiono ispirate alla convinzione che il drammatico problema della mafia possa essere fronteggiato esclusivamente attraverso modifiche normative agli strumenti repressivi penali, quando invece si «trascura il dato che il fenomeno si colloca ormai in un ambito principalmente politico». Il governo inoltre non sembra tener conto delle «gravi carenze organizzative, di mezzi e strutture che affliggono il nostro sistema giudiziario». Osservazioni inoltre sono venute dal presidente il consiglio nazionale forense, Ricciardi, dal magistrato Mori, dal prof. Giandomenico Pisapia. Consensi al testo peraltro sono giunti dal direttore degli istituti di open Nicola Amato e dai funzionari di polizia giudiziaria. Massimo Brutti e Cosimo Masiello del Pds e Ersilia Salvatore di Rifondazione hanno rilevato che le riserve da più parti espresse riguardano non solo le norme processuali, che ormai non piacciono più a nessuno, ma pure quelle più «sostanziali». Il comitato quindi ha deciso di aggiornarsi a martedì in modo da predisporre per mercoledì sera un articolato completo da presentare alla commissione plenaria. I tempi dei lavori si stanno quindi allungando tanto da ritenere che al massimo si potrà portare il testo all'attenzione dell'assemblea di palazzo Madama il 29 o il 30 luglio. In questo caso non è escluso che il decreto, che deve ancora passare l'esame della camera, non possa essere convertito in legge entro il 7 agosto. Al ministero di grazia e giustizia proprio ieri 26 titolari di altrettante procure distrettuali antimafia hanno espresso la loro solidarietà al ministro Martelli che da parte sua ha invitato i magistrati a pronunciarsi su quanto va mantenuto e su cosa andrebbe cambiato del decreto attualmente all'esame del Senato. I 26 procuratori, hanno invitato quindi Martelli a «non cedere di fronte a pressioni provenienti da più parti e anche dalla stessa associazione nazionale magistrati della quale più di un procuratore ha lamentato la scarsa vicinanza ai concreti problemi della realtà delle indagini.

## Nel giorno d'apertura un violento temporale ha danneggiato la struttura: alberi abbattuti, tendoni distrutti Festa di Cuore bagnata da un nubifragio

Un temporale violento ed improvviso ha danneggiato gravemente ieri sera la festa di Cuore. Alberi caduti, tendoni distrutti. Grande paura, ma fortunatamente non ci sono stati feriti. La festa era appena iniziata, con l'inaugurazione «dentro» un preservativo lungo venti metri. Il campeggio è già pieno di giovani. «Il nostro segreto? Parlare di politica e di altre cose serie in modo non palloso».

palchi e soprattutto nei prati e nei campeggi. Qualcuno ha cercato di rompere le scatole, telefonando nella notte al giornale La Repubblica di Bologna ed alla questura di Reggio Emilia. «Abbiamo iniettato il virus dell'Aids nella carne a Montecitorio», ha detto un primo pazzo. «Abbiamo avvelenato i pomodori», ha detto una seconda voce. Sono stati fatti controlli, e si è accertato che la carne era sotto chiave ed i pomodori semplicemente non c'erano. C'è chi ha pensato al gesto di qualche sconsiderato «animalista», ma subito la Lav (lega anti vivisezione) ha voluto precisare di non avere nulla a che fare con questi folli. Controlli sono stati comunque effettuati dalla Digos, mentre quella che un tempo veniva chiamata una «discreta vigilanza» sarà orga-

nizzata dalle centinaia di giovani già presenti nel campeggio. «La nostra - ha esordito ieri sera Michele Serra nel primo «spettacolo» della banda Cuore - è una festa privata diventata pubblica su malgrado. Abbiamo addosso molti riflettori, ma speriamo che la nostra resti una festa allegra e libera. Chi viene qui - e questo riguarda sia i politici che noi - non deve essere costretto a misurare ogni parola come fosse alla buvette di Montecitorio». Il campeggio è già pieno, con tendine e tendone, furgoni e pozzanghere provocate dal primo temporale. Tutti pronti già all'inizio, per non perdersi una battuta o una parola. Sembra che Cuore sia, per questi giovani, una coperta di Linus. «A me l'immagine va bene - spiega Piergiorgio Paternini,

di Solfr, ma non sanno chi fosse Calabresi. Noi allora pubblichiamo due pagine su Lotta Continua, scritte da Enrico Deaglio, così come abbiamo pubblicato paginoni su don Milani e Barbiana, e sulla Resistenza. La nostra festa non ha un tema conduttore: si regge invece sul rapporto con questi giovani, che parlano con i politici, gli intellettuali e noi della redazione, finalmente come parlano a casa loro. E uno dei pochi luoghi dove questo può avvenire. Si parla di politica e di sentimenti, e di altri temi che coinvolgono i giovani, in modo serio ma non palloso». Alle ore 20 il ritratto di Togliatti era ancora solitario accanto alla pista del ballo liscio. Per il leader del Pci erano gli ultimi momenti di quiete.

## L'esercito in Sardegna Un battaglione di alpini sui monti della Barbagia «Faremo protezione civile»

Gli alpini sui monti di Barbagia, con 30 gradi all'ombra. L'operazione «Forza Paris» è scattata ieri: 650 soldati e 156 automezzi del battaglione «Susa» hanno raggiunto i campi di Oliena, Mamojada e Fonni. Arrivano a quasi una settimana dalla liberazione di Farouk, in una situazione assai più distesa. «Faremo addestramento e protezione civile», assicurano i vertici militari. Ma restano polemiche e sospetti.

CAGLIARI. Arrivano sotto il solleone gli alpini della «Susa». Scendono dal traighetto, con lo sguardo un po' spaghetto, ma tutti ben disposti e sorridenti. L'operazione «Forza Paris», la lotta disperata dei rappresentanti di case farmaceutiche. Il divieto di accesso in auto rappresenta per loro un ostacolo ai veloci blitz da un padiglione all'altro per avvicinare il massimo numero di medici nel minimo tempo possibile, e quindi si sono rivolti al Tribunale amministrativo regionale. Ma il Tar ha respinto il ricorso: anche gli informatori scientifici dovranno rassegnarsi a scarpinare per i viali del nosocomio più grande d'Europa.

MONTECCHIO. (Reggio E.) Un profilattico lungo venti metri, con dentro camerieri in giacca rossa che impassibili distribuiscono altri preservativi (stavolta veri) come fossero Martini ghiacciati. Il tutto in mezzo ad un'ala (provocata anche dall'involucro in plastica del mega Goldoni) che toglie il fiato. Sembra il classico incubo di mezza estate, ed invece è semplicemente il nuovo «ingresso» alla terza o quarta festa nazionale di Cuore. Ieri sera alle venti, fra gli applausi, Michele Serra e Fabio Fazio, assieme agli altri di Cuore, hanno «forato» il profilattico ed hanno dato il via alla kermesse. Si andrà avanti per dieci giorni, fra dibattiti, incontri, cine, canti e balli, e qualche milione di parole dette sopra i

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

Michele Serra

